

## **Ogni persona è foriera di diritti e di doveri inalienabili**

*Cavalcare la stigmatizzazione del diverso, come portatore di destabilizzazione e disordine culturale e sociale, crea una guerra tra poveri che sbiadisce e spesso cancella la conquista di eguale dignità umana*

Publicato su Vatican Insider il 28/01/2019

Nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, sottoscritta settant'anni fa, il 10 dicembre 1948, dai rappresentanti delle Nazioni Unite affinché fosse monito per tutti contro la violazione dei diritti di ogni essere umano, troviamo nel preambolo la profonda convinzione nella dignità e nel valore della persona umana.

Così infatti recita la quinta considerazione del preambolo: «I Popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, e hanno deciso di promuovere il progresso sociale ed un miglior tenore di vita in una maggiore libertà».

Nell'art. 1 si sottolinea che «tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti». La Dichiarazione Universale del 1948 recepisce e stigmatizza ciò che è avvenuto in Europa nei campi di sterminio e nei pronunciamenti e nell'applicazione delle leggi razziali che hanno discriminato, torturato e dato la morte a milioni di persone, sia ebrei che zingari e omosessuali, come pure a uomini, donne e bambini che appartenevano a categorie segnate da preconcetti razzisti e xenofobi.

Oggi l'Europa che intende tutelare - a ragione - un benessere economico e sociale faticosamente raggiunto dai vari Stati dopo il tragico secondo conflitto mondiale, sembra trincerarsi, più o meno palesemente, in una presa di distanza dall'applicazione concreta di questi principi e valori fondamentali nei confronti di quell'umanesimo planetario, la cui contemporanea paternità la troviamo nel concetto di persona dei filosofi cristiani, come J. Maritain e P. Ricoeur, eticamente ripresi da Paolo VI nella sua enciclica *Populorum Progressio*.

Cavalcare la stigmatizzazione del diverso, come portatore di destabilizzazione, di disordine e di snaturalizzazione culturale e sociale, crea quella guerra tra poveri che, generando epidemico consenso, frutto di comprensibili itinerari, sbiadisce e spesso cancella quella conquista di eguale dignità verso ogni persona oltre il censo, la stirpe, la religione e lo stato sociale.

Certo la migrazione va governata, i «popoli dell'opulenza» sono tenuti a diffondere e a realizzare quello sviluppo economico e sociale, oltre ad una politica rispettosa delle parti, affinché ciascuno possa contribuire al progresso del proprio Paese e sentirsi tutelato nella libertà personale e nel vivere civile.

Questa è la concreta applicazione della Dichiarazione universale che le Nazioni Unite nel 1948 hanno consegnato alle persone e ai popoli che le hanno sottoscritte.

I rappresentanti degli Stati della Comunità europea, compresa l'Italia, la Francia, la Germania, l'Olanda e la Spagna ecc, non possono, sine dolo, disattendere questi principi che affermano che ogni persona umana deve essere considerata come destinataria dei diritti fondamentali di ogni uomo, donna, bambino, anziano, ponendo così in serio pericolo quella cultura di dignità verso ogni persona, che è emersa quale condanna e vergogna per l'intera umanità dalla Shoah.

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste